

DANTE ALIGHIERI

Nasce a Firenze nel 1265 e apparteneva agli Alighieri, una famiglia di secondaria importanza all'interno dell'élite sociale fiorentina che, negli ultimi due secoli, aveva raggiunto una certa agiatezza economica.

Dante espresse chiaramente l'apprezzamento di una letteratura intesa nel suo senso "civico", nell'accezione di utilità civica. La comunità in cui vive il poeta, infatti, ne serberà il ricordo anche dopo la morte di quest'ultimo.

Nell'anno 1300, Dante fu eletto uno dei sette priori per il bimestre 15 giugno-15 agosto. Nonostante l'appartenenza al partito guelfo, egli cercò sempre di osteggiare le ingerenze del suo acerrimo nemico papa Bonifacio VIII, dal poeta intravisto come supremo emblema della decadenza morale della Chiesa.

Dante si trovava a Roma, sembra trattenuto oltre misura da Bonifacio VIII, quando Carlo di Valois, al primo subbuglio cittadino, prese pretesto per mettere a ferro e fuoco Firenze con un colpo di mano. Il 9 novembre 1301 i conquistatori imposero come podestà Cante Gabrielli da Gubbio, il quale apparteneva alla fazione dei guelfi neri della sua città natia e quindi diede inizio a una politica di sistematica persecuzione degli esponenti politici di parte bianca ostili al papa, fatto che si risolse alla fine nella loro uccisione o nell'espulsione da Firenze.

In seguito all'esilio, Dante viaggiò in molte città italiane tra cui Bologna, Padova, Verona e infine Ravenna, dove morì nella notte tra il 13 e il 14 settembre 1321.

Il ruolo della lingua volgare, definita da Dante nel *De Vulgari* come *Hec est nostra vera prima locutio* («il nostro primo vero linguaggio», nella traduzione italiana), fu fondamentale per lo sviluppo del suo programma letterario. Con Dante, infatti, il volgare assunse lo stato di lingua colta e letteraria, grazie alla ferrea volontà, da parte del poeta fiorentino, di trovare un veicolo linguistico comune tra gli italiani, perlomeno tra i governanti. Egli, nei primi passi del *De Vulgari*, esporrà chiaramente la sua predilezione per la lingua colloquiale e materna rispetto a quella latina, finta e artificiale.

Proposito della produzione letteraria volgare dantesca è infatti quella di essere fruibile da parte del pubblico dei lettori, cercando di abbattere il muro tra i ceti colti (abituati a interagire fra di loro in latino) e quelli più popolari, affinché anche questi ultimi potessero apprendere contenuti filosofici e morali fino ad allora relegati nell'ambiente accademico.

LA DIVINA COMMEDIA

La **Comedia**, o **Commedia**, conosciuta soprattutto come **Divina Commedia**, è un poema allegorico-didascalico di Dante Alighieri, scritto in terzine incatenate di endecasillabi (poi chiamate per antonomasia terzine dantesche) in lingua volgare fiorentina.

L'opera ebbe subito uno straordinario successo e contribuì in maniera determinante al processo di consolidamento del dialetto toscano come lingua italiana.

Dante Alighieri scrive **La Divina Commedia** durante il suo esilio, probabilmente a partire dal 1304.

La Commedia è un poema che racconta il viaggio immaginario di Dante attraverso i tre regni dell'aldilà: Inferno, Purgatorio e Paradiso.

Il viaggio comincia l'8 aprile del 1300 e dura circa una settimana.

La Divina Commedia è composta da tre cantiche che comprendono un totale di cento canti: la prima cantica (Inferno) è di 34 canti (33 hanno argomento l'Inferno; uno, il primo, è

proemio all'opera intera), le altre due cantiche, Purgatorio e Paradiso, sono di 33 canti ciascuna. Il primo canto dell'Inferno viene considerato un prologo a tutta l'opera: in questo modo si ha un canto iniziale più 33 canti per ciascuna cantica. Come si può notare, l'opera è impostata sulla simbologia cristiana del numero 3 (Padre, Figlio e Spirito Santo, ovvero la Trinità) e dei suoi multipli, dell'1 (Dio unico) e del 100 (totalità di Dio).

L'Inferno, la prima delle tre cantiche, si apre con un canto introduttivo nel quale il poeta racconta in prima persona del suo smarrimento spirituale e dell'incontro con Virgilio, che lo condurrà poi ad intraprendere il viaggio ultraterreno raccontato magistralmente nelle tre cantiche.

Virgilio, scrittore dell'**Eneide**, utilizza un linguaggio aulico; quella di Dante è una commedia perché utilizza un linguaggio comico. La "commedia" nel senso dantesco è uno stile di scrittura, in cui scrive con la lingua attuale ovvero il *volgare*.

La lingua che Dante utilizza è una novità anche se porta con sé le sue radici latine e moltissimi vocaboli sono quasi di passaggio tra qualcosa di nuovo ed il latino.

La Divina Commedia non è solo un poema centrale della letteratura italiana e mondiale medievale, ma anche un'espressione di ciò che era il rapporto tra religione e uomo in quei secoli, tra la realtà spirituale e tendenze di ricerca del soprannaturale, tanto nella cristianità quanto in altri credi religiosi e morali medievali.

Beatrice è la rappresentazione della *donna angelica*, portatrice di elevazione spirituale, aspirazione alla bellezza divina; non fa parte del mondo terreno e vive il suo splendore dopo la morte.

L'amore di Dante, invece, è percepito come strumento per giungere a Dio, è portatore di salvezza eterna.